

La lettera

**LA SFIDA DELLA CULTURA**

di **Paolo Verri**

**C**aro direttore, In un mondo che gioca tutta la sua competizione sulla qualità delle risorse umane, sulle competenze, è davvero singolare che nel primo confronto elettorale tenutosi martedì scorso si sia discusso soprattutto di grandi infrastrutture fisiche e poco o per nulla delle sfide legate al nostro capitale umano – eccezion fatta per alcuni accenni da parte del candidato del centro sinistra. È altrettanto singolare che si intenda la cultura come un comparto non rilevante dal punto di vista dell'occupazione: nel recente rapporto di **Symbola** 2021, nella nostra città il peso in termini assoluti dell'occupazione del settore creativo e culturale è pari al 7,9% e l'incidenza annuale sull'economia locale è del 8,4% (Torino risulta terza in Italia dietro a Milano e a Roma, davanti a Firenze, sesta, a Bologna, settima, a Venezia, tredicesima). Se aggiungessimo gli occupati nel mondo della scuola e dell'università, la quota aumenterebbe in modo significativo; e il tema non è solo legata al presente ma soprattutto al futuro del nostro territorio. Se Torino sarà all'avanguardia nel settore aerospaziale, o nel settore dei motori elettrici, o nello sviluppo di nuove strategie per la sicurezza informatica, non sarà solo una questione di investimenti d'impresa, ma di competenze. In quale brodo culturale vivono e vivranno queste imprese? Quale identità la città vuole proporre; quale cultura? Personalmente, ritengo che le priorità siano cinque. La prima: più lettura. È necessario riaprire con urgenza le biblioteche in carenza di personale.

continua a pagina 3



 Il commento

# La sfida della cultura

di Paolo Verri

SEGUE DALLA PRIMA

Sono presidi diffusi fondamentali; dobbiamo rafforzarle potentemente come luoghi di sapere diffuso; un torinese, Sergio Dogliani, ha fatto questo lavoro con successo a Londra. Si tratta di riportarlo nella sua città e dargli al più presto questa responsabilità; il tutto riaffermando il primato nazionale di centro di promozione della lettura intorno al Salone del Libro.

Secondo. Più scuola aperta. Mettere la scuola al centro del programma di attività culturali; le scuole (intese come insieme unico composto da insegnanti, corpo non docente, studenti e famiglie) e anche le università, devono non solo partecipare di più agli eventi culturali ma far conoscere la cultura che producono ogni giorno. Bisogna dare loro visibilità e rafforzare le relazioni. Contemporaneamente i produttori di contenuti devono avere un canale preferenziale di dialogo con questi mondi. Una priorità per il prossimo assessore alla cultura.

Terzo. Più scienza e tecnologia. Puntare decisamente sulla cultura tecnico scientifica, non solo promuovendola ma anche discutendola; Biennale Tecnologia è un primo importante passo in tal

sensu, ma da sempre manca un centro di promozione della cultura scientifica. Bisogna ripensare ad una delle nostre eccellenze, il Museo A come ambiente, che da 15 anni opera in un quartiere in costante rinnovamento come San Donato, nel cuore di Parco Dora, e farne un centro di valore regionale.

Quarto. Più cultura contemporanea. Riaffermare la centralità di Torino nella produzione e promozione del contemporaneo; per rispondere parzialmente (non c'è spazio date le sue numerose suggestioni) a Sergio Toffetti, il Museo di Arte Povera ce l'abbiamo già a si chiama Castello di Rivoli, ha un patrimonio di opere e di artisti unico, è diretto da una delle 50 persone più influenti al mondo nel settore ed è presieduto da una figura di primissimo piano come Francesca Lavazza, presente anche nel Board del Guggenheim di New York. Grazie a loro il novembre del contemporaneo deve estendersi a tutto il resto dell'anno, anche in questo caso con una dimensione macro regionale (quella regionale è già fortissima anche se i torinesi forse non se ne accorgono).

Quinto. Più co-creazione negli spettacoli. Lavorare con convinzione sul tema della co-creazione. Non esistono più gli artisti e il pubblico; non siamo più nel Novecento. Oggi tutto si crea e si consuma insieme. Questo è un grande vantaggio, consente davvero

alla cultura di essere il cuore della comunità. Dopo la pandemia, questo bisogno di nuova socialità è ancora più forte. Chi lavora nel teatro, nella danza, nel video making è interessato a stare a fianco dei cittadini prima, durante e dopo la sua creazione artistica. Con l'attuale sovrintendente del Regio, Rosanna Purchia, lo abbiamo già sperimentato con successo a Matera. Molte altre ovviamente sono le attività da farsi: lavorare insieme a giovani e artisti per la valorizzazione di spazi oggi dismessi, con la creazione di un fondo immobiliare ad hoc; promuovere iniziative culturali che rafforzino l'integrazione tra comunità diverse per età e origine; potenziare il distretto del cinema sia dal punto di vista produttivo che da quello dell'offerta accordandosi con la Rai per le aree di via Verdi unificando la promozione e la gestione del Museo del Cinema con quello della Radio e Tv; sviluppare il progetto di Torino capitale del pensiero musicale che eredita 25 anni di storia della musica italiana come proposto a Capitale Torino da una rete di musicisti e operatori musicali. Il tutto senza smettere di promuovere ancora meglio il nostro patrimonio storico artistico come motore del turismo d'arte. Una città preparata e coesa è una città più inclusiva e competitiva. Al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA